

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE

Del pari, ha catalizzato l'attenzione di AISI ed AISE il **segmento delle telecomunicazioni**, con riferimento tanto alle prospettive connesse alla tecnologia 5G, quanto all'integrità e allo sviluppo dell'attuale sistema infrastrutturale, connettore indispensabile in un ambiente sempre più digitalizzato. In proposito, le acquisizioni intelligence hanno riguardato soprattutto le aggressive strategie di penetrazione del mercato domestico perseguite da player stranieri pure attraverso forme di ingerenza volte a "promuovere" la fornitura di propri prodotti, servizi e tecnologie e attività di lobbying/networking. Di interesse informativo, inoltre, le vicende relative alla possibile realizzazione dell'infrastruttura nazionale della Rete Unica (banda larga) e il processo di consolidamento nel settore delle torri di trasmissione e dei data center (destinati ad assumere crescente rilevanza con il 5G), su-

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SPAZIO

Nel gioco della competizione globale, lo spazio è assunto a nuovo terreno di confronto, sul duplice piano militare ed economico. Se in ambito difesa la rilevanza del contesto è attestata dal riconoscimento dello spazio, da parte della NATO, quale nuovo dominio operativo nonché dalla creazione, negli USA, della Space Force e, in Francia, del Commandement de l'Espace, la sua valenza economica è testimoniata dai numeri: oggi questo settore vale, a livello globale, più di 300 miliardi di euro l'anno, di cui il 37% deriva dai servizi satellitari (osservazione terra, geolocalizzazione, TLC, broadcasting televisivo, meteorologia, etc). Non è un caso che, a livello UE, l'Agenzia Spaziale Europea-ESA abbia stanziato, nell'interministeriale di fine novembre, 14,4 miliardi per il finanziamento di progetti legati allo spazio.

L'Italia vanta nel settore un'enorme tradizione per quanto riguarda le tecnologie: oggi siamo uno dei pochi Paesi ad avere una filiera aerospaziale completa — composta sia da campioni nazionali che da PMI — e, dunque, un autonomo accesso allo spazio.

La Legge 7/2018 ha attribuito al Presidente del Consiglio "l'alta direzione, la responsabilità politica generale, il coordinamento delle politiche di tutti i Ministeri interessati ai programmi spaziali e aerospaziali" istituendo, quale cabina di regia, il "Comitato Interministeriale per le politiche relative allo spazio e all'aerospazio" (COMINT). In quest'ambito nel 2019 sono stati varati:

- il 25 marzo, gli "Indirizzi del Governo in materia spaziale e aerospaziale". Il documento pone l'accento non solo sul supporto agli attori nazionali che garantiscono al nostro Paese l'accesso indipendente allo spazio e lo sfruttamento delle risorse che ne derivano, ma anche sulle politiche poste a salvaguardia della sicurezza delle connesse strutture;
- il 18 luglio (in sostanziale concomitanza con l'omologa iniziativa francese) la "Strategia nazionale di sicurezza per lo spazio", che fissa cinque obiettivi strategici: garantire la sicurezza delle infrastrutture spaziali, da considerarsi abilitanti dell'insieme delle infrastrutture nazionali; tutelare la sicurezza nazionale anche attraverso lo spazio, garantendone l'accesso e l'uso delle relative capacità in ogni situazione; rafforzare e tutelare il comparto istituzionale, industriale e scientifico, anche allo scopo di tutelare le informazioni classificate nazionali; promuovere a livello internazionale una governance spaziale in grado di garantire sostenibilità, safety e security delle attività spaziali; assicurare che lo sviluppo di iniziative private nel settore spaziale (upstream e downstream) sia coerente con i preminenti interessi del Paese.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

scettibile di attrarre operatori finanziari animati da logiche puramente speculative.

L'attività intelligence ha interessato inoltre: il **settore trasporti e logistica**, specie per quel che concerne i porti – gangli strategici dei traffici commerciali – anche in relazione agli accordi in fieri con Pechino nell'ambito della Belt and Road Initiative; l'automotive, in ragione della necessità di preservare il ruolo di traino economico e di volano della ricerca applicata ricoperto dalle pregiate filiere nazionali della componentistica; il manifatturiero, espressivo delle eccellenze del Made in Italy, il farmaceutico e il biomedicale, fiori all'occhiello nel campo Ricerca & Sviluppo.

La tutela del nostro **sistema finanziario** – infrastruttura cruciale per la sicurezza economica nazionale – ha continuato a rappresentare obiettivo prioritario della ricerca informativa, rispetto all'eventualità di manovre potenzialmente in grado di alterarne il corretto funzionamento o minarne la stabilità, sfruttando patologie e vulnerabilità dell'ecosistema di settore. Ciò, in uno scenario in cui gli operatori del panorama nazionale sono parsi, da un lato, affetti da perduranti difficoltà patrimoniali dovute anche all'incidenza dei crediti deteriorati (Non Performing Loans - NPL) sui rispettivi bilanci e, dall'altro, interessati a implementare piani di ristrutturazione e/o aggregazione, pure di respiro internazionale, necessari a recuperare competitività, ma con possibili implicazioni quanto al mantenimento dei centri di controllo nonché sul piano occupazionale, erariale e dello sviluppo del tessuto produttivo nazionale.

In questo sensibile ambito, l'attività info-operativa è stata tesa ad esercitare una tutela attenta del settore, rispettosa delle logiche che ne governano l'andamento e lo sviluppo, ma pronta ad intercettare per tempo azioni distorsive dei mercati, elusive delle norme o comunque lesive dei nostri interessi, di cui non si è mancato di raccogliere evidenze anche nel 2019. L'attenzione riservata ai rischi di possibili effetti-contagio connessi allo stato di crisi di player bancari esteri e a taluni opachi piani di acquisizione di matrice extraeuropea si è coniugata con quella tesa a cogliere in chiave anticipatoria dinamiche suscettibili di ripercuotersi negativamente sulle negoziazioni del debito sovrano.

Lo sguardo dell'intelligence è andato, inoltre, sempre più soffermandosi sulle **evoluzioni della tecnofinanza** (cd. fintech), vera frontiera dell'infrastruttura finanziaria mondiale, destinata ad accrescere e rivoluzionare qualità, novero e velocità dei servizi a supporto del tessuto produttivo e, più in generale, della collettività. Il rilevato utilizzo delle criptovalute a fini illeciti (specie di riciclaggio, ma anche di finanziamento del terrorismo), la progressiva disintermediazione in ampi segmenti del sistema finanziario e l'intrinseca transnazionalità della fintech chiamano in causa l'esigenza di pervenire ad un quadro regolatorio condiviso in grado di tenere il passo con progressioni tecnologiche rapide e innovative, nonché le capacità di "lettura" di un fenomeno di cui sono ancora da cogliere tutti gli effetti trasformativi.

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE

Continuativo e mirato è stato pure l'impegno degli Organismi informativi a tutela del **sistema energetico nazionale**, che, avviato sul sentiero della transizione verde, prospetta nuove sfide sul piano della sicurezza, di breve e di lungo periodo. Tenendo conto di entrambi gli orizzonti temporali, il monitoraggio dell'intelligence ha riguardato in particolare le dinamiche del settore privato, lo sviluppo tecnologico e l'evoluzione delle politiche energetico-ambientali a livello internazionale nonché la stabilità dei nostri approvvigionamenti.

Guardando ai decenni che ci separano dalla decarbonizzazione profonda del settore energetico entro il 2050 concordata a livello UE, la sfida più importante che il Paese si troverà ad affrontare rimanda all'obiettivo di pervenire alla contrazione delle emissioni e alla parallela diffusione delle fonti rinnovabili garantendo al contempo che, in ogni fase della transizione, non aumentino i rischi per la stabilità della rete elettrica né, più in generale, per la continuità dei flussi di energia.

IL GAS NATURALE LIQUEFATTO

La prospettiva di lungo periodo cui rimanda la decarbonizzazione dei sistemi energetici europei determina la necessità di disporre, per alcuni decenni, di una fonte fossile — quale il gas naturale — affidabile e a (relativamente) basse emissioni, in grado di accompagnare la transizione e, al contempo, garantire sicurezza e competitività alle economie europee.

Già oggi primo elemento del mix energetico italiano, il gas, a causa della riduzione progressiva della produzione interna, è importato per oltre il 95% del fabbisogno. A fronte di tale strutturale dipendenza dalle forniture estere, la sicurezza energetica nazionale è garantita da un'ampia e diversificata dotazione infrastrutturale, in termini sia di stoccaggio sia di capacità di importazione.

In questo quadro, un ruolo particolarmente rilevante è giocato dai terminali di rigassificazione del gas naturale liquefatto (GNL): questi, a differenza dei gasdotti, non essendo vincolati ad un singolo produttore, consentono di sostituire un flusso laddove ragioni di necessità o di convenienza economica ciò consiglino e rappresentano inoltre piccole unità di stoccaggio utilizzabili, oltre che nell'importazione, anche nella gestione dei flussi di emergenza. L'Italia dispone attualmente di tre terminali (Livorno, Panigaglia e Rovigo) — per una capacità complessiva di 16 miliardi di metri cubi (Gmc) all'anno (su circa 100 totali) — che nel 2019 hanno permesso di importare 14 Gmc, pari a poco meno di un quinto del consumo interno lordo e sta sviluppando nuove progettualità relative al cd. small scale LNG.

In un contesto globale caratterizzato da un'ampia e crescente disponibilità di GNL — grazie anche agli ingenti investimenti effettuati negli ultimi anni in Australia, Qatar, Russia e Stati Uniti — i Paesi importatori come l'Italia possono contare su un'offerta sempre più ampia, la cui flessibilità è garantita dalla diffusione di meccanismi di vendita spot, più vicini al modello del mercato petrolifero.

A confermare il carattere strategico delle infrastrutture di adduzione del gas naturale è arrivata, in aprile, la decisione del Governo di avvalersi dei poteri speciali imponendo condizioni all'acquisizione, da parte del fondo australiano First State, di una quota del rigassificatore OLT, tra cui il mantenimento del terminale (basato su una nave riconvertita e ancorata al fondale) nell'attuale posizione al largo di Livorno, a servizio delle necessità del nostro sistema energetico.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

In tal senso, un ruolo centrale sarà giocato dal framework normativo, europeo e nazionale, cui spetta il compito complesso di definire gli indirizzi politici generali in campo ambientale, consentendo, al contempo, sia adeguata competitività al sistema produttivo italiano sia l'imprescindibile rispetto dell'equità sociale nella ripartizione dei costi. La sintesi di queste esigenze sarà, poi, inevitabilmente demandata alle scelte di investimento degli operatori privati, in un contesto, peraltro, nel quale eventuali fenomeni distorsivi del mercato potrebbero impattare sulla sicurezza energetica nazionale ed in cui la strutturale dipendenza dell'economia italiana dalle fonti fossili di importazione – che attualmente coprono due terzi del fabbisogno – appare destinata a permanere, sebbene in misura decrescente, anche nei prossimi decenni.

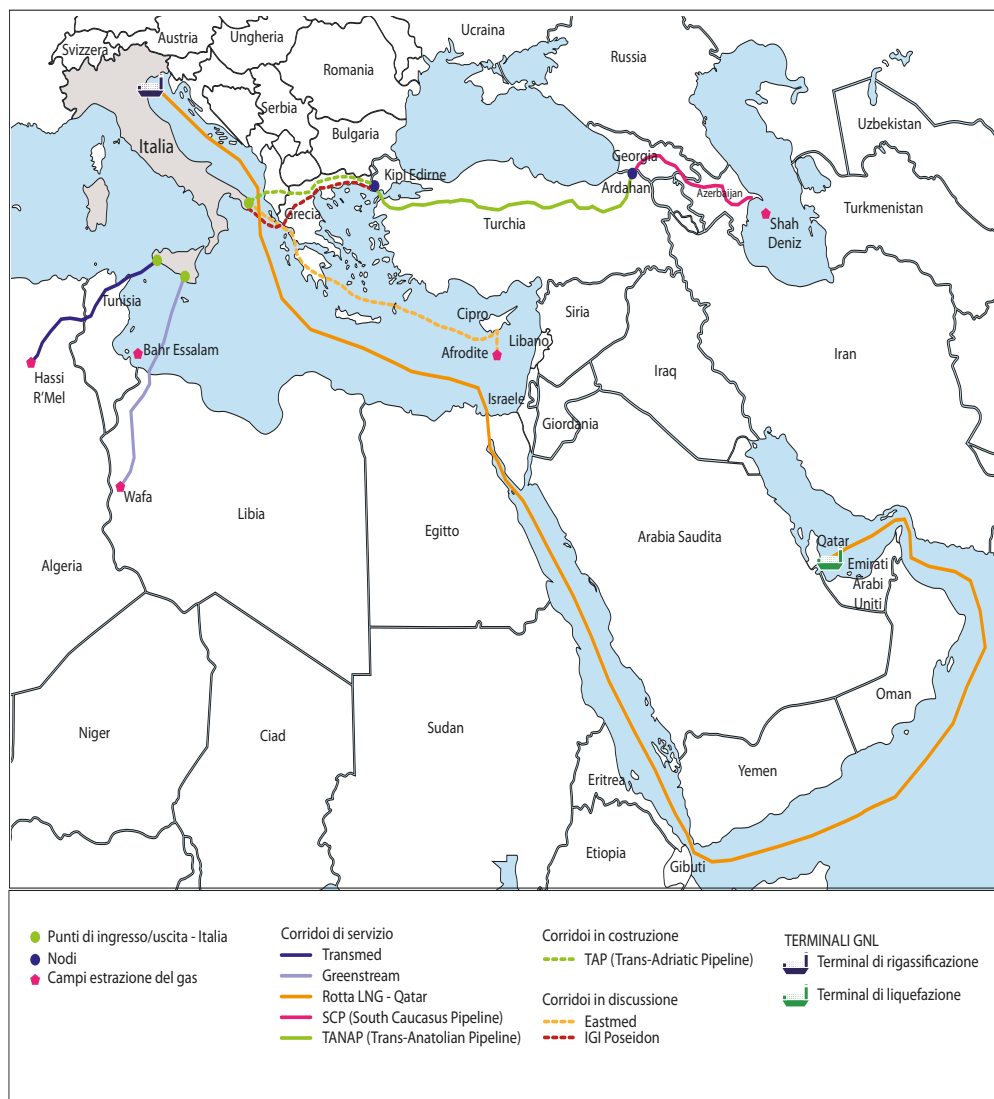
Un quadro, questo, a fronte del quale appare evidente la necessità del monitoraggio informativo garantito dalla nostra intelligence, anche in relazione alle condizioni geopolitiche indispensabili per garantire la produzione e il transito dei flussi diretti in Italia.

Un impegno cui le nostre Agenzie non si sono sottratte neanche nel 2019 – e che dovrà proseguire costante per il tratto a venire – affiancando l'azione informativa mirante a prevenire minacce dirette all'operatività di gasdotti, oleodotti, siti di stoccaggio, impianti di raffinazione e altre infrastrutture da parte di potenziali soggetti ostili, interni ed esterni, anche una particolare attenzione per le dinamiche acquisitive/di integrazione nel settore.

A tale attività di "presidio" sul versante interno è poi corrisposto analogo impegno sia in direzione delle macro-dinamiche dei mercati globali di idrocarburi – che nel corso dell'anno hanno conosciuto, nonostante la presenza di incertezze tanto sul lato della domanda quanto su quello dell'offerta, una relativa stabilità – sia, e soprattutto, nei confronti di quei fattori che, in diverse aree del mondo, hanno rischiato di compromettere le attività direttamente collegate all'approvvigionamento nazionale di gas e petrolio, a cominciare dall'instabilità di carattere geopolitico che ha interessato i quadranti nordafricano, mediorientale (incluse le tensioni nel Bacino del Levante) ed est-europeo. Significativi, al riguardo, i rischi per la continuità dei flussi di gas diretti in Italia – seppure minimizzati dalla nostra politica di diversificazione degli approvvigionamenti – connessi all'aggravamento della crisi libica nonché quelli legati alle tensioni in Medio Oriente, il cui diretto impatto sul settore è attestato, tra l'altro, dagli attacchi del 14 settembre alle raffinerie saudite di Abqaiq e Khurais.

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE

IL MEDITERRANEO E L'APPROVVIGIONAMENTO ITALIANO DI GAS



Le economie illegali e la criminalità organizzata

Letta a factor comune, guardando in particolare alle evidenze relative all'inquinamento dei circuiti economici, la produzione informativa sulla criminalità organizzata pone in luce, quale dato consolidato, l'attitudine dei sodalizi ad adeguare ed affinare i propri strumenti operativi soprattutto per quel che attiene alla movimentazione e al reimpiego di denaro di provenienza delittuosa. Una **versatilità illecita volta ad eludere i presidi antiriciclaggio ed antievasione**, ma che guarda con crescente interesse anche alle nuove tecnologie digitali e agli strumenti di tecno-finanza, a partire dalle cripto-valute. In questo senso, gli inediti ambiti di agibilità offerti, di fatto, alle mafie dall'evoluzione tecnologica rappresentano

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

senza dubbio la vera frontiera della minaccia, come peraltro testimoniato dalle specifiche iniziative normative assunte, nel corso del 2019, sul piano sia internazionale che nazionale (vedasi più avanti, nel capitolo TERRORISMO INTERNAZIONALE/FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO).

Ciò, in un quadro che ha visto le cosche continuare a fare ricorso, per le esigenze di gestione e riallocazione delle proprie disponibilità, a **schemi sofisticati** – realizzati anche grazie al supporto assicurato da studi professionali compiacenti e largamente utilizzati pure per finalità di evasione fiscale – che fanno perno su: fatturazione per operazioni inesistenti; costituzione di veicoli societari fittiziamente basati all'estero (incluso in Paesi non cooperativi e/o con giurisdizioni carenti sul piano della normativa antiriciclaggio); intestazione di società a soggetti fittizi; cessione di crediti di imposta (funzionale alla realizzazione di indebite compensazioni tributarie), costituiti attraverso articolati meccanismi finanziari illeciti; contrabbando internazionale di prodotti petroliferi, successivamente immessi nei circuiti distributivi nazionali attraverso l'utilizzo di documentazione fiscale falsa.

Nel panorama delle realtà criminali, **cosa nostra**, sebbene fortemente indebolita dall'azione di contrasto, ha continuato ad esprimere un protagonismo affaristico-criminale in un ampio novero di business, compresi i settori del gioco

e delle scommesse e la gestione del ciclo dei rifiuti, ma anche la **tendenza a ricercare nuove opportunità di affari al di fuori dei territori di matrice** e ad infiltrare il tessuto economico attraverso l'acquisizione di aziende in difficoltà.

La **'ndrangheta**, dal canto suo, si è confermata ancora capace di adattarsi ai mutamenti di scenario, alla diversità dei contesti e alle "emergenze" organizzative conseguenti all'azione di contrasto, distinguendosi per la tessitura di articolati network relazionali. Emblematica, in proposito, l'operazione di polizia denominata "Rinascita-Scott" condotta in dicembre nei confronti della cosca Mancuso di Limbadi (VV), che ha portato ad oltre 300 arresti, contribuendo a ricostruire i rapporti illeciti tra criminalità organizzata, massoneria e un ampio novero di imprenditori, avvocati, politici e amministratori locali.

Una perdurante pervasività nei territori di matrice che si affianca alla **crecente**

LE PROIEZIONI DELLE MAFIE ALL'ESTERO

Il radicamento oltreconfine e oltreoceano delle mafie nostrane ha trovato nuove conferme sul piano investigativo e giudiziario.

L'operazione di polizia denominata "Canadian 'ndrangheta connection" che, in luglio e agosto, ha portato all'arresto di importanti esponenti della cosca Commisso di Siderno (RC) e delle affiliate 'ndrine Figliomeni e Muià, ha evidenziato la presenza in Canada di una ramificata articolazione in grado di gestire, per conto del clan in madrepatria, consistenti interessi criminali. In territorio canadese, infatti, i clan avevano impiantato una struttura attiva nel sovrintendere l'attività degli affiliati e i connessi business illegali, preservando nel contempo l'operatività del "crimine" di Siderno dall'azione di contrasto condotta in Italia.

Del pari significativa l'operazione "New Connection", tradottasi nell'arresto, in collaborazione con l'FBI, di 19 mafiosi siciliani – di cui alcuni appartenenti al mandamento palermitano di Passo di Rigano e altri riparati da tempo negli USA per sfuggire ai corleonesi di Totò Riina durante la cd. seconda guerra di mafia – che ha consentito di ricostruire le relazioni esistenti tra gli uomini di Cosa Nostra palermitana e gli appartenenti alla criminalità organizzata statunitense, segnatamente alla potente famiglia Gambino.

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE

espansione oltreconfine, che del fenomeno 'ndranghetista costituisce un aspetto di particolare insidiosità, tenendo conto degli ingenti proventi illeciti che dalle "colonie" ritornano alle cosche in Calabria, incrementandone, allo stesso tempo, la capacità corruttiva e di inquinamento.

La **camorra** ha continuato ad evidenziare dinamiche associative contrassegnate da **repentine evoluzioni negli equilibri criminali** locali, connesse soprattutto agli effetti dell'azione di contrasto. Al riguardo, l'azione informativa in direzione dei sodalizi napoletani si è soffermata sul perdurare dei violenti conflitti inter e intraclanici legati alla gestione dei principali business illegali, a partire dal controllo delle piazze di spaccio. In ambito regionale, il clan dei Casalesi, seppure limitato nella sua capacità militare e operativa, è parso ancora in grado di influenzare il tessuto socio-economico anche attraverso il condizionamento delle pubbliche amministrazioni, specie in materia di appalti, subappalti e forniture per la realizzazione di opere pubbliche, con l'obiettivo di penetrare i circuiti dell'economia legale e di reimpiegare i capitali illeciti nel tempo accumulati. Gli elementi raccolti hanno fatto stato, altresì, dell'attivismo "imprenditoriale" del sodalizio in diversi settori economici all'estero nonché nel basso Lazio, area di tradizionale insediamento anche per la 'ndrangheta.

Il territorio della provincia di Roma ha registrato l'operatività di diverse matrici delinquenziali dedite ad un'ampia gamma di attività criminose e all'infiltrazione del tessuto socio-economico. In particolare, è emersa all'attenzione la costituzione di comitati d'affari, espressione di varie formazioni criminali, attivi, tra l'altro, nel settore degli appalti pubblici e nella gestione del ciclo dei rifiuti, oltre che nel riciclaggio dei proventi illeciti.

Quanto alla **criminalità organizzata pugliese**, gli elementi informativi raccolti sui clan baresi, foggiani (protagonisti, nel gennaio 2020, di una serie di attentati a scopo intimi-

INFILTRAZIONI CRIMINALI NEL CICLO DEI RIFIUTI

La penetrazione nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti costituisce un ambito di intervento privilegiato della criminalità organizzata, realizzato attraverso l'intreccio tra affari illeciti, condizionamento dei processi decisionali pubblici, fenomeni corruttivi e inefficienze gestionali.

È, d'altro canto, il coinvolgimento in sé delle mafie ad accentuare la valenza "multioffensiva" del fenomeno, che prospetta varie criticità per l'interesse pubblico, sia dal punto di vista tributario — in relazione ai connessi fenomeni di evasione/elusione dei tributi settoriali — sia in termini di maggiori oneri richiesti per la tutela della salute pubblica e dell'integrità del territorio. Non trascurabile, inoltre, il potenziale distorsivo di tali dinamiche illecite rispetto alle ordinarie regole della concorrenza e al posizionamento delle aziende sul mercato.

Nel contesto delineato, la produzione informativa ha confermato, tra l'altro, la penetrante azione di ingerenza soprattutto di sodalizi siciliani e calabresi, ma anche campani, all'interno di apparati amministrativi locali, proprio con l'obiettivo di condizionare la gestione del ciclo dei rifiuti, nonché di orientare i processi decisionali a beneficio di aziende vicine ai clan. Nell'ambito di pratiche illegali di smaltimento dei rifiuti per combustione, che hanno interessato soprattutto le regioni del Nord Italia, è emerso inoltre il coinvolgimento criminale, attraverso aziende compiacenti del settore, in traffici di rifiuti di varia natura provenienti anche da altre aree e diretti pure verso il territorio estero. Del pari, rilevano evidenze concernenti altre metodologie illecite di smaltimento, quali il riempimento di capannoni abbandonati e il tombamento di rifiuti in cave dismesse.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

datorio) e della provincia Barletta-Andria-Trani, oltre a confermarne gli interessi in diversificati settori illeciti, in primis il narcotraffico, nonché la propensione ad ingaggiare violente contrapposizioni per il controllo del territorio, hanno fatto stato di una **insidiosa crescita organizzativa e della capacità di infiltrare l'economia legale**, anche attraverso un'aumentata ingerenza nei processi decisionali pubblici.

Le formazioni salentine, pur duramente colpite dall'azione di contrasto, hanno dato prova di resilienza, continuando a gestire i traffici di stupefacenti e armi, che ne rappresentano gli sbocchi illeciti tradizionali, e dimostrando parallelamente una spiccata vocazione affaristica – specie nei settori dell'edilizia, del turismo e del gioco online – sorretta e potenziata dalla capacità di esercitare indebite interferenze nell'apparato amministrativo locale.

L'azione informativa in direzione delle **formazioni criminali balcaniche e russofone** ha evidenziato il coinvolgimento di quei sodalizi in un ampio novero di attività illegali: reati di natura predatoria e, in particolare, traffico di stupefacenti per le balcaniche, nel cui ambito non mancano contatti con esponenti della criminalità autoctona; riciclaggio e reinvestimento dei proventi accumulati per le russofone.

CRIMINALITÀ NIGERIANA: I SISTEMI DELL' "EURO TO EURO" E DELL'OSUSU

Il cd. "euro to euro" è un sistema di intermediazione finanziaria illegale, gestito esclusivamente da cittadini nigeriani, alternativo ai circuiti ufficiali di money transfer, fondato sulla movimentazione di contante a mezzo di corrieri transfrontalieri. Il circuito è alimentato da una serie di centri di raccolta, sparsi sul territorio nazionale, direttamente collegati ad omologhe strutture nella madrepatria, presso le quali è possibile incassare, entro 24 ore, le remissioni di denaro. Euro to euro rappresenta una evoluzione "combinatoria" del metodo "degli spalloni" e del noto sistema hawala, con modalità e meccanismi calibrati a seconda delle esigenze dettate dalle diaspore nigeriane e della necessità di trasferire in sicurezza il denaro nel Paese d'origine.

L'osusu (contribuzione) è una forma di occultamento e di reinvestimento del denaro praticata soprattutto dai circuiti nigeriani dediti allo sfruttamento della prostituzione. Si tratta di una sorta di cassa comune, sovente frutto di un accordo all'interno di un gruppo di *maman* (donne incaricate di gestire le giovani connazionali da avviare alla prostituzione nonché di organizzare le spedizioni punitive all'indirizzo di donne appartenenti alle confraternite rivali), alimentata dal versamento periodico da parte di ciascuna di esse, a scadenze prefissate, di una quota di denaro, con la possibilità di utilizzare, a turno, il totale delle quote versate. Si procede sino a quando tutti i membri non abbiano goduto delle somme di volta in volta accumulate; in questo modo, ciascuno dei partecipanti all'osusu fruisce di un "capitale" da poter impiegare anche per ampliare il proprio business.

riciclaggio e reinvestimento dei proventi accumulati per le russofone.

L'attenzione dell'intelligence è rimasta elevata pure per ciò che concerne i **sodalizi nigeriani** cd. *cultisti*, che, seppure duramente colpiti sul piano investigativo e giudiziario, hanno continuato ad evidenziare un sostenuto attivismo specie nel narcotraffico e nello sfruttamento della prostituzione. Le evidenze informative hanno riguardato, tra l'altro, le modalità di trasferimento in madrepatria degli ingenti introiti – incluse le somme di denaro drenate all'interno della comunità di connazionali – che confluiscono nelle casse delle consorterie maggiormente rappresentative (The Black Axe Confraternity, The Supreme Eyie Confraternity, The Supreme Vikings Confraternity, The

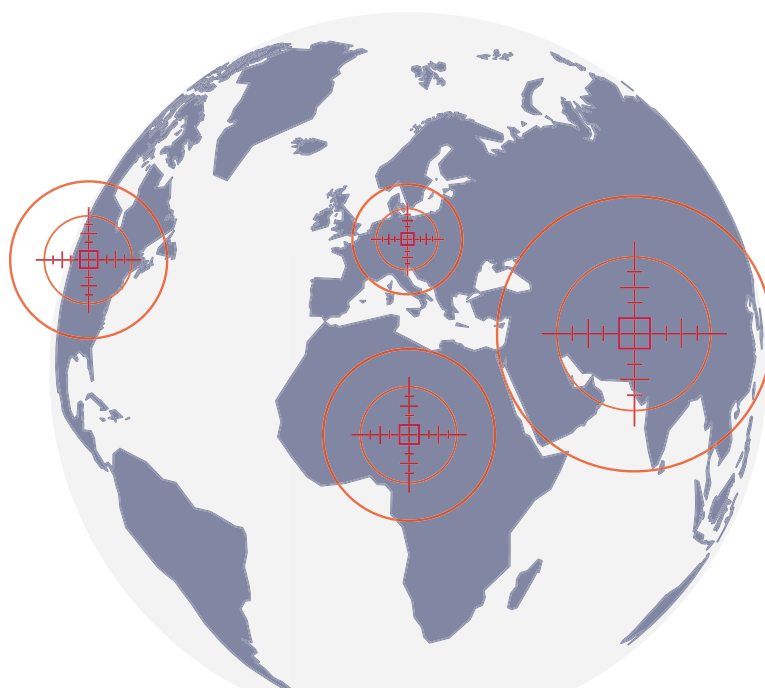
MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE E AL SISTEMA PAESE

Maphite Organization e The Buccaneers Confraternity). È stato segnalato, in particolare, il ricorso all'intermediazione dei cd. african shop dislocati sul territorio nazionale, mediante il sistema cd. "euro to euro" nonché alla pratica dell'osusu.

Nell'ambito della **criminalità organizzata cinese**, l'illecito trasferimento dei proventi in madrepatria si è avvalso di sistemi informali di money transfer o di modalità che prevedono la conversione della liquidità in criptovaluta. La ricerca informativa in direzione di quelle realtà ha altresì posto in luce pratiche di riciclaggio (anche mediante l'acquisizione di attività commerciali in diverse aree del territorio nazionale), la costituzione di articolati reticoli societari attraverso i quali giustificare consistenti movimentazioni finanziarie e l'utilizzo, in Italia e all'estero, di case da gioco ove verrebbero depositate consistenti somme di denaro con finalità di money laundering.

Anche le **consorterie pakistane e afgane** sono parse propense a sfruttare circuiti informali, sul modello hawala, per ricevere e trasferire anonimamente, pure all'estero, il denaro frutto dell'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I **gruppi criminali bangladesi**, sebbene meno radicati rispetto ad altre matrici straniere, hanno mostrato di prediligere una variante dell'hawala denominata hindi o hundi, in cui le somme da trasferire vengono canalizzate presso broker che, talvolta, assolvono anche alla funzione di raccolta fondi per conto di connazionali presenti in altre aree del territorio nazionale. È emerso all'attenzione, infine, il più sofisticato sistema denominato bKash, che, pur avvalendosi di circuiti ufficiali di money transfer, consentirebbe l'anonimato delle transazioni grazie alla complicità di taluni istituti bancari nel Paese di origine.

PAGINA BIANCA



TERRORISMO JIHADISTA

Assolutamente prioritario per l'intelligence si è confermato, anche nel 2019, il contrasto alla minaccia terroristica di matrice jihadista.

Si è trattato di un impegno a 360 gradi, in Italia e all'estero, tradottosi in articolate manovre informative (anche con il ricorso agli strumenti giuridici previsti dalla legge – segnatamente dagli articoli 17, 18 e 19 nonché 24 e 25 della legge 124/2007 e dagli articoli 2 bis e 4 del D.L. 144/2005 – e in stretta e qualificata cooperazione con i principali Servizi collegati), nel monitoraggio delle evoluzioni del fenomeno e delle dinamiche interne alle principali formazioni, nell'analisi della propaganda ed in molteplici, complesse attività di approfondimento e riscontro. Tutto questo in raccordo permanente con le Forze di polizia – attraverso il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo e uno scambio informativo assiduo e circolare – nonché con la Farnesina e lo Stato Maggiore della Difesa.

Tendenze e proiezioni del jihad globale

Se il collasso territoriale di **DAESH**, con la cattura di migliaia di jihadisti in Siria e Iraq, ha costituito un passaggio fondamentale nella lotta al terrorismo, **la portata eversiva della formazione resta elevata e** – come già accaduto per al Qaida – **destinata a sopravvivere alla morte del suo leader fondatore**, avvenuta il 27 ottobre. Tutt'altro che sconfitto come entità terroristica e nella sua dimensione ideologica, DAESH ha mantenuto postura e orizzonti dell'attore globale; ha avviato una ridefinizione dei residui assetti organizzativi e di comando, anche per recuperare

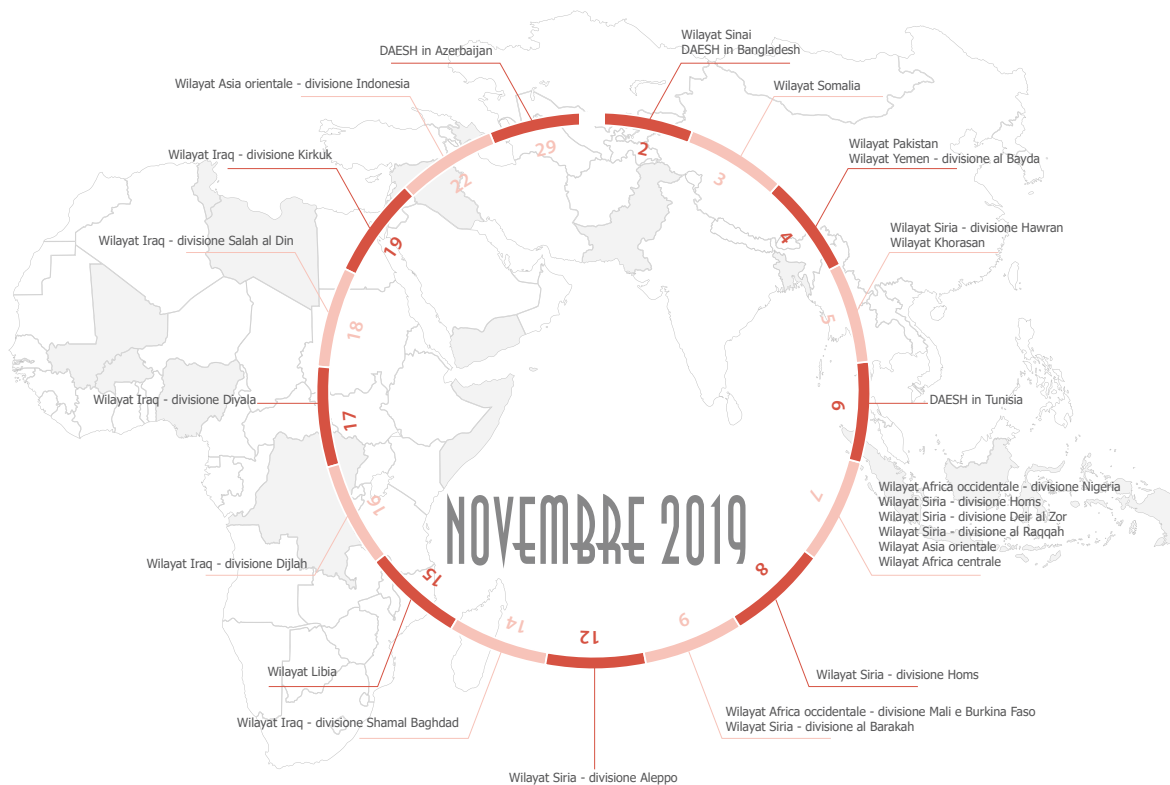
RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

capacità di proiezione esterna; ha continuato – direttamente o attraverso i suoi mujahedin virtuali – ad ispirare e istigare all’azione i suoi adepti, tentando pure di agire da “connettore” tra singoli soggetti e dispensando consigli pratici per realizzare attacchi contro i “crociati”.

Non più luogo fisico, **il Califfato è tornato ad essere un “fine”**, peraltro ancora supportato da simpatizzanti e sostenitori su scala mondiale. D’altro canto, gli obiettivi strategico-operativi dell’organizzazione (ivi compreso quello della guerra contro l’Occidente) sono rimasti invariati e la vocazione internazionalista – attestata dai rinnovati giuramenti di fedeltà (bayat), da parte di alcuni leader delle province, prima ad al Baghdadi, nell’agosto, e, a novembre, al suo successore al Qurayshi – si conferma uno dei tratti essenziali della formazione, che è persa voler rafforzare l’identità del gruppo ed enfatizzare l’unanime riconoscimento della leadership, sancendo al tempo stesso la propria resilienza.

DAESH si è mostrato **particolarmente vitale nei territori di origine**, ove ha consolidato le proprie strutture clandestine e portato a segno numerose azioni di natura asimmetrica. La tattica stessa dell’insorgenza sembra essere stata ele-

LE “PROVINCE” DI DAESH GIURANO FEDELTÀ AL SUCCESSORE DI AL BAGHDADI



Fonti aperte

TERRORISMO JIHADISTA

vata a sistema con dedicate campagne mediatico/operative, a partire da quelle varate con il video messaggio di Abu Bakr al Baghdadi del 29 aprile, nel quale si invitavano i seguaci a condurre una “guerra di logoramento” nel Levante e in Africa, specie in Libia, Mali e Burkina Faso.

Contestualmente, DAESH **ha rafforzato la propria presenza in quadranti africani ed asiatici**, interagendo con gruppi terroristici locali preesistenti e pubblicizzando – quale leva intimidatoria agganciata alle specificità locali e volta ad innestarsi – la costituzione di nuove “province”. Emblematica è l’ostentazione, nel citato videomessaggio di aprile, di “dossier” riguardanti le wilayat Iraq, al Sham, Khorasan, Gharb Ifriqya (Africa Occidentale), Sinai, Libia, Somalia, Yemen, Caucaso e le nuove wilayat Wasat Ifriqya (Centro Africa) e Turchia.

Ciò va letto nell’ottica del costante adattamento strategico di cui DAESH ha dato ampiamente prova, investendo su agende di caratura regionale. È in questo contesto che si inseriscono: in Estremo Oriente, gli attacchi suicidi di gennaio, giugno e settembre nelle Filippine e la presenza di Islamic State East Asia-ISEA in Asia meridionale; i plurimi attentati coordinati compiuti nello Sri Lanka il 21 aprile; la persistente capacità offensiva di Islamic State Khorasan Province-ISKP in Afghanistan; in Africa, l’attivismo di sigle e cellule filo-DAESH in pressoché tutti i quadranti del Continente, con una **marcata, preoccupante concentrazione nel Sahel**.

Sotto il profilo della propaganda, e al di là della concreta minaccia rappresentata dalle filiazioni regionali, la pubblicità e l’eco attribuite da DAESH alle azioni condotte al di fuori della Siria e dell’Iraq sono parse rispondere alla necessità dell’organizzazione di eclissare le sconfitte militari e spostare l’attenzione verso le nuove opportunità offerte da altri teatri. Una tendenza, già visibile negli ultimi mesi del 2018, che ha evidentemente inteso testimoniare e riaffermare la sopravvivenza del Califfo e l’espansione del suo raggio d’influenza in Africa e in Asia.

La proiezione di DAESH oltre la “culla” siro-irachena ha portato in più aree al **confronto con al Qaida**, finendo in ogni caso per incidere sulle già instabili condizioni di sicurezza.

È il caso della Somalia ove, nonostante la presenza di un attore qaidista forte, al Shabaab-AS, l’attivismo della pur ridotta branca locale di DAESH ha determinato un ulteriore deterioramento della sicurezza del Paese. In tale quadrante, infatti, i rapporti fra le due organizzazioni sono stati competitivi, caratterizzandosi per un crescente numero di scontri armati e per vere e proprie campagne di AS contro DAESH.

Alla particolare attenzione, perché potenzialmente gravide di conseguenze per l’intera regione, sono state le **cooperazioni tattiche tra gruppi filo-DAESH e sigle qaidiste in diversi contesti africani**. Plurime indicazioni hanno fatto stato delle sinergie tra il cartello qaidista saheliano Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin-JNIM e locali affiliazioni di DAESH, a dimostrazione che la concorrenzialità tra i due aggregati del jihad globale non è l’unica “cifra” delle interazioni tra i

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

gruppi e tra le loro gemmazioni locali, come pure attestato, in Afghanistan, dalle convergenze operative in funzione anti-Kabul tra la rete Haqqani – in consolidati rapporti con al Qaida – e il citato ISKP.

Si tratta di dinamiche che potrebbero conoscere ulteriori evoluzioni con **l'innesto di reduci dal teatro siro-iracheno**. Un fenomeno, questo, **suscettibile di incidere sugli equilibri di un'ampia fascia territoriale** che dall'Africa sub-sahariana e mediterranea raggiunge il Centro Asia e si spinge fino al Sud-est asiatico, dove i combattenti potrebbero ricercare nuovi fronti di jihad, contribuendo ad alimentare – grazie all'esperienza operativa maturata, al coinvolgimento in attività di reclutamento e addestramento, ai contatti personali costruiti nei campi di battaglia o in via telematica – tanto la radicalizzazione dei segmenti più fragili di quelle popolazioni quanto la diffusione della minaccia.

Tra i dossier securitari legati alla fase post-califfale si è confermato centrale, per complessità e potenziali implicazioni, proprio quello dei **combattenti di DAESH e delle loro famiglie presenti in strutture e campi di detenzione in Iraq e**

L'ATTACCO DI CHRISTCHURCH E GLI APPELLI ALLA VENDETTA DI DAESH E AL QAIDA

L'attacco di matrice xenofoba e razzista condotto il 15 marzo dal ventottenne australiano Brenton Harrison Tarrant contro una moschea e un centro islamico della città neozelandese di Christchurch (51 vittime) ha favorito un'inedita convergenza delle campagne mediatiche di DAESH e al Qaida. L'attentato ha avuto, infatti, forte risonanza nella propaganda ufficiale di entrambe le organizzazioni terroristiche e presso la galassia di attivisti virtuali, che hanno colto l'occasione per strumentalizzare l'impatto emotivo del gesto, con l'obiettivo di incitare nuovi attacchi contro l'Occidente e i suoi simboli.

Nel complesso, le due formazioni hanno ritratto l'evento di Christchurch come l'ennesimo dei crimini compiuti dai "crociati" contro l'Islam, l'una citando gli attacchi contro Raqqa, Mosul e Sirte e l'assedio di Baghouz, l'altra l'invasione in Afghanistan, le occupazioni e le violenze commesse contro i musulmani, dalla Palestina all'India, dalla Cecenia all'Africa centrale. Tutto questo facendo uso dei consolidati stilemi narrativi che sottolineano la natura esistenziale del conflitto interreligioso, con lo scopo di legittimare il jihad "ovunque e con qualunque mezzo".

La risposta al massacro è stata, tuttavia, prospettata in maniera differente a seconda del gruppo che se ne è fatto promotore. Nel caso di DAESH, è stata invocata una ritorsione indiscriminata contro l'Occidente, anche quale parte della campagna offensiva "Vendetta per lo Sham". In linea con la "casa madre", anche i mujahedin virtuali della galassia mediatica non ufficiale pro-DAESH hanno alimentato il filone della vendetta, innescando una vera e propria "social-media warfare" che, in rappresaglia all'uccisione dei fratelli in Nuova Zelanda, ha identificato nelle chiese uno dei target privilegiati, spingendosi a presentare l'incendio di metà aprile di Notre Dame come una giusta punizione per i "crociati".

Nel caso di al Qaida, invece, i mujahedin sono stati chiamati a vendicare Christchurch, ma anche esortati a non commettere violenze nei confronti della popolazione musulmana e ad evitare di prendere di mira luoghi di culto. Si conferma, dunque, la volontà di al Qaida di ergersi, al cospetto della Umma, a rappresentante più "autorevole" e "responsabile" del movimento jihadista a livello globale, in netta contrapposizione con DAESH.

TERRORISMO JIHADISTA

Siria. La difficoltà di pervenire ad una puntuale quantificazione e identificazione di tali soggetti, il rischio di fughe, i problemi connessi al rimpatrio, alla gestione e al reintegro di interi nuclei familiari già intranei al progetto di al Baghdadi hanno rappresentato – seppure in presenza di diversi numeri, sensibilità e legislazioni – un prioritario ambito di impegno per le intelligence a livello internazionale ed oggetto di assiduo scambio informativo e di analisi. La presenza, accanto a donne “irriducibili”, di molti minori allevati nel segno del jihad e della violenza segnala la necessità e l’urgenza di percorsi di “disintossicazione” tesi a scongiurare un “passaggio di testimone” alle nuove generazioni.

Nel contempo, la detenzione dei combattenti e delle loro famiglie ha guadagnato crescente valenza nella messaggistica jihadista diretta anche all’uditorio europeo. Significative, al riguardo, le campagne promosse fin dall’inizio dell’anno per il sostegno ai detenuti nei campi, alcune delle quali finalizzate a raccolte fondi per la loro fuga, altre con il chiaro intento propagandistico di testimoniare il perdurante supporto a DAESH anche all’interno delle strutture detentive, fino all’appello lanciato dallo stesso al Baghdadi, nel discorso pronunciato il 20 settembre, “per la liberazione dei fratelli e delle sorelle imprigionati nei campi in Siria e Iraq”. Un messaggio, questo, reiterato anche dal nuovo “califfo” al Qurayshi, teso a preservare e motivare i militanti tuttora fedeli al progetto jihadista.

La realtà europea e la scena nazionale

Le azioni di stampo jihadista realizzate in Europa nel 2019, in lieve ripresa rispetto ai precedenti 12 mesi, confermano l’insidiosità di **una minaccia che resta prevalentemente endogena** e che ha visto, in linea di continuità con gli ultimi anni, l’attivazione di lone wolf, il ricorso a mezzi facilmente reperibili e pianificazioni poco sofisticate. Per tutte, DAESH ha continuato a rappresentare il principale ispiratore, attraverso gli appelli al jihad reiterati dalle “case madri” mediatiche o lanciati e ripostati dai sostenitori sparsi nel mondo, il cui ruolo è parso tanto più rilevante quanto più è andato ridimensionandosi l’apparato propagandistico ufficiale.

L’**eterogeneità del profilo degli attentatori** è valsa a ribadire l’ampiezza del novero dei soggetti a rischio: individui con trascorsi criminali o con pregressi contatti con locali circuiti radicali; sostenitori attivi di organizzazioni terroristiche; internauti dediti al consumo e alla diffusione di manuali per la realizzazione di attentati fai da te.

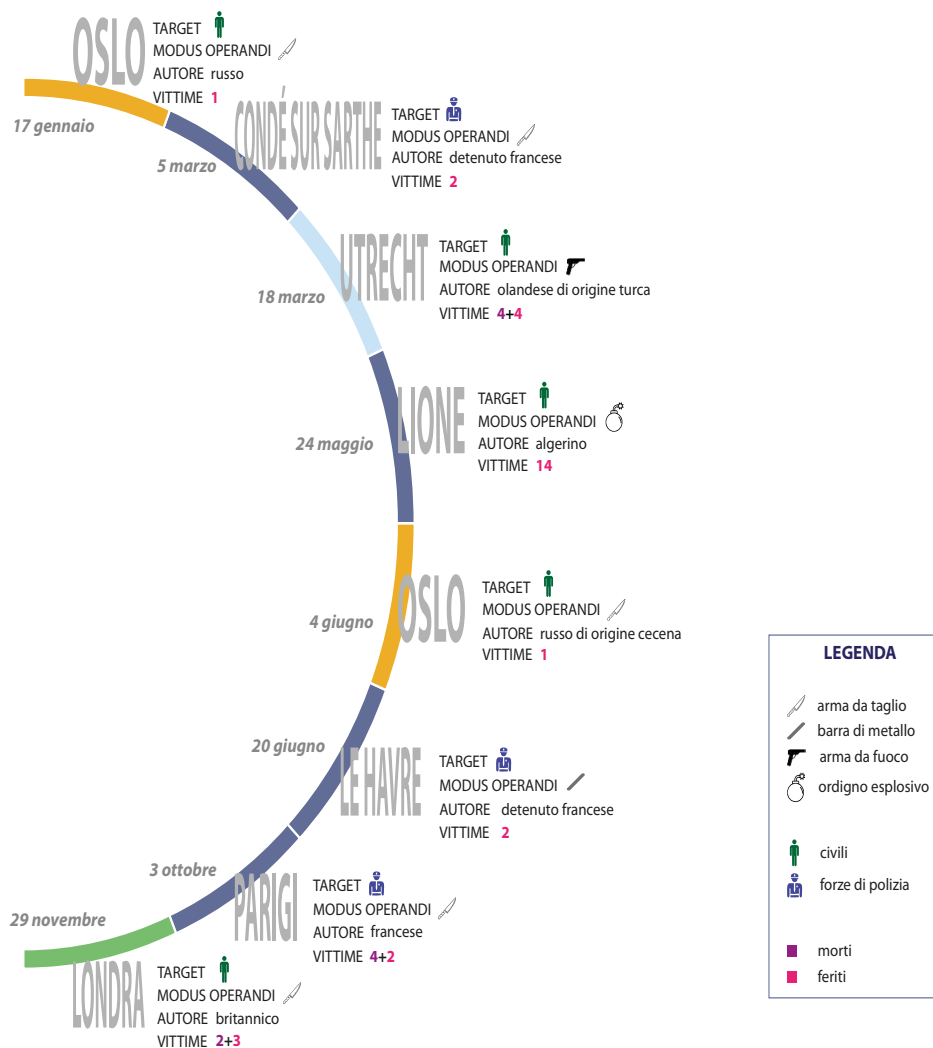
Anche nei casi in cui più nitida è risultata la matrice jihadista, **la spinta ideologica ha spesso interagito con altri fattori di carattere socio-psicologico e ambientale** (disagio personale, risentimento nei confronti dell’Occidente, desiderio di rivalse, etc.), secondo modalità e tempi variabili e talora inserendosi nelle fasi finali del percorso di mobilitazione.

Tra gli episodi più significativi: il cittadino olandese di origine turca, con un passato di droga e carcere ed un presente di frequentazioni estremiste, che il 18 marzo, asseritamente per vendicare i soprusi subiti dai musulmani in Siria,

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Afghanistan, Cecenia e Bosnia, ha aperto il fuoco su un tram nella città olandese di Utrecht uccidendo quattro persone; lo studente algerino che il 24 maggio ha fatto esplodere, nel centro di Lione, un ordigno artigianale assemblato, con tutta probabilità, grazie ai tutorial presenti in rete, anche qui per vendicare le uccisioni in Siria da parte della Coalizione internazionale; il tecnico informatico francese radicalizzato che il 3 ottobre ha ucciso quattro colleghi, ferendone altri all'interno della Prefettura di Parigi; l'estremista di origine pakistana, passato attraverso carcere e programmi di deradicalizzazione, che il 29 novembre a London Bridge, con un coltello ed una finta cintura esplosiva, ha ucciso due passanti ferendone altri tre. In più casi è intervenuta la rivendicazione da parte di DAESH, secondo la consueta strategia dell'organizzazione avvezza a capitalizzare anche le azioni

ATTENTATI DI MATRICE JIHADISTA IN EUROPA



Fonti aperte